

UNITER 7 FEBBRAIO 2014

Relazione

Alice Munro, premio Nobel per la Letteratura 2013: *Maestra del racconto breve contemporaneo*

Alla canadese Alice Munro è stato conferito dall'Accademia Reale Svedese il premio Nobel per la letteratura 2013. E' definita dal mondo letterario la più grande scrittrice vivente del Nord America, è nata il 10 luglio 1931 a Wingham, nell'Ontario, ora vive non lontano da lì, a Clinton.

Prima del 10 ottobre dell'anno appena trascorso, giorno in cui sono resi noti i nomi dei vincitori dei premi Nobel, non la conoscevo né avevo avuto modo di leggere qualche suo libro. E' stata la notizia del conferimento del famoso premio e soprattutto la motivazione con cui l'Accademia Reale Svedese glielo ha attribuito a richiamare la mia attenzione. Nella motivazione, infatti, la scrittrice è definita "Maestra del Racconto breve contemporaneo", appunto questa definizione ha stuzzicato la mia curiosità e quindi per leggere i suoi racconti e conoscere gli eventi che hanno caratterizzato la sua vita e la sua carriera letteraria ho comprato il volume della collana i Meridiani che la Mondadori le ha dedicato, sicura che avrei trovato quanto mi serviva per parlarne con voi.

Il volume formato da 1800 pagg. contiene 55 racconti scelti tra quelli più amati dalla autrice stessa, dagli editori che per primi l'hanno pubblicata e da una critica entusiasta che oggi anche fuori dai confini canadesi ne segnala la novità e originalità di stile e temi dei suoi scritti. Il libro contiene pure un saggio introduttivo a cura di Marisa Caramella, che è considerata la maggiore esperta di Alice Munro, e contiene anche una biografia cronologica scandita anno dopo anno con gli avvenimenti più rilevanti della vita personale, familiare e professionale della scrittrice canadese, documentazione che mi ha fornito notizie necessarie per seguirne la crescita artistica. Quasi tutti i racconti sono stati tradotti in italiano da Susanna Basso, bravissima traduttrice di casa Einaudi, prediletta da Alice Munro e da altri grandi scrittori anglofoni.

A.M. in 45 anni di carriera ha scritto 150 racconti al ritmo di 3 o 4 all'anno, raccolti in 14 raccolte. L'ultima, la 14ma, sarà pubblicata in Italia in primavera con il titolo "Uscirne vivi", il racconto (eponimo) che ha lo stesso titolo è già inserito in questo volume ed è dichiaratamente un racconto di memorie, di ricordi in cui l'autrice riesce con semplicità a svelare i segreti più intimi del suo animo che possono essere considerati i segreti del subconscio appartenenti a tutti, uomini e donne. (leggo a proposito poche righe pagg.1787- 1788). Ha esordito in Canada nel 1968 sollecitata da editori e scrittori che la stimavano riconoscendole qualità di narratrice non comuni (prima pubblicava su riviste letterarie e partecipava a trasmissioni radiofoniche.), in Italia è arrivata con molto ritardo, negli anni '80 pubblicata dalla casa editrice Serra e Riva, dedicata ad autori di lingua inglese, poi negli anni '90 dalla casa editrice milanese La Tartaruga, riconosciuta come storico editore femminista. Infine nel 2001 da Einaudi e da Mondadori.

A.M. è certamente una delle più grandi narratrici viventi. La Cechov dei nostri tempi è stata definita da un'altra importante scrittrice americana, l'ebrea-russa, Cynthia Ozick e anche da tanti altri numerosi critici che si sono interessati alla sua opera sostenendo che A.M. come Cechov traccia con delicatezza le esistenze dei suoi personaggi attraverso l'introspezione psicologica e questo rende i suoi racconti di vita quotidiana fantastici. Ora prima di continuare a parlare della nostra autrice vorrei dire qualcosa sul racconto breve per sfatare quei preconcetti che comunemente l'hanno accompagnato dal momento che anche la motivazione del Premio Nobel 2013 ne ha dimostrata l'infondatezza ridando a questo genere letterario quella dignità di opera d'arte che giustamente merita. In verità il racconto breve è stato trascurato dalla critica italiana e straniera, è stato ignorato o almeno poco considerato dal mercato editoriale, da più parti è stato giudicato un genere minore o addirittura inconsistente, un ripiego dovuto all'impossibilità di praticare generi più alti o finanche una pratica dettata da necessità economiche.

“E' un genere letterario importante, un genere che non ha nulla da invidiare al romanzo, come sostiene nei suoi scritti il prof. Guido Guglielmi (ordinario letter. contemporanea Univ. Bologna 1933-2002), perché il racconto breve come il romanzo è espressione dei dubbi della modernità, è espressione dell'animo e dei modi di pensare dell'uomo moderno, può essere specchio della realtà di tutti i giorni. Fa conoscere nel corso di poco tempo la nascita, lo sviluppo e la conclusione di un'azione umana inventata o reale e nel contempo riesce a creare anche emozioni catturando l'interesse del lettore dalla prima all'ultima riga della storia, regalandogli pure qualche minuto di relax per riflettere su quanto letto”.

Non è stato esclusivamente un mero esercizio in funzione di opere maggiori al contrario il racconto breve ha rappresentato la struttura ispiratrice del romanzo, è stato un banco di prova per i migliori autori dell'Ottocento e del Novecento. Potrei fare un lungo elenco ma cito soltanto Edgar Allan Poe, Guy de Maupassant, Anton Cechov, Kafka, Nikolaj Gogol tra gli autori stranieri e Verga, Pirandello, Grazia Deledda, D'Annunzio, Italo Svevo, Alberto Moravia, Giorgio Bassani, Piero Chiara, Dino Buzzati, Italo Calvino, Antonio Tabucchi, Beppe Fenoglio tra gli italiani e potrei citarne tanti altri ancora se consideriamo che in letteratura il termine racconto breve tende a sostituire il termine novella. A sostegno del racconto breve mi pare opportuno riportare ciò che ha dichiarato lo scrittore argentino Julio Cortazar (1914-1984) giudizi che mi sembrano molto originali e interessanti. Cortazar paragona il romanzo al cinema al film e il racconto alla fotografia, il film è un ordine aperto mentre la fotografia riuscita ritaglia un frammento della realtà capace di aprirsi su una realtà più ampia e ancora usando il linguaggio della boxe, riferisce che il romanzo vince sempre ai punti(molti elementi concorrono alla riuscita di un buon romanzo) mentre il racconto breve deve vincere per k.o.

I racconti brevi quindi non temono giudizi, si leggono agevolmente e in poco tempo ma ciò non significa che non hanno valore letterario anzi tutt'altro. Scrivere un racconto breve è una delle prove più difficili per un autore perché presuppone che l'autore sia dotato di straordinarie abilità conoscenze e competenze. Deve possedere

capacità di sintesi, deve essere essenziale e chiaro nell'esposizione dei concetti, deve saper scegliere la parola giusta e deve adottare una tecnica di stesura ben precisa. E' molto facile dire ciò che si vuole in 100 pagg. ma a farlo in 10 e con la stessa efficacia è molto difficile.

Certamente A.M. è tra gli autori che ci riescono molto bene, lo asserisce lo scrittore Pietro Citati in un suo articolo di qualche anno fa pubblicato su Repubblica. Leggo testualmente: “[...] La dimensione ridotta del racconto permette ad A.M. di non eccedere mai, di soffermarsi su una storia il tempo e lo spazio necessari. Una soluzione che consente al lettore di non annoiarsi neanche per un istante e di trovare, pagina dopo pagina, qualcosa di diverso e ogni volta diversamente sorprendente”.

E invece la stessa scrittrice, molto ironicamente, per depistare i giornalisti che continuamente le chiedevano perché non si cimentasse nella scrittura di un romanzo, ha sempre risposto che con tre figlie da allevare le risultava faticoso spingersi oltre la misura breve.

Il Premio Nobel che A.M. ha ricevuto si aggiunge ad altri numerosi che ha ottenuto nel corso della sua carriera in Canada e negli Stati Uniti. La scrittrice lo scorso luglio aveva annunciato di non voler più scrivere perché desidera dedicare tutto il suo tempo alle persone cui vuole bene. La notizia del premio l'ha ricevuta sulla segreteria telefonica per la differenza dei fusi orari tra la Svezia e il Canada e dopo aver ascoltato il messaggio, ha dichiarato: “Mi ero dimenticata di questa cosa, ma è meraviglioso”. E' la prima volta nella storia dei Nobel che un canadese vince per la Letteratura ed è anche la prima volta che il Comitato premia un autore, in questo caso una donna lei è la 13ma donna (Grazia Deledda 1926) ad aggiudicarsi il premio letterario più importante al mondo, lei che non ha scritto altro che racconti e un solo romanzo.

La cerimonia di consegna dei premi Nobel (6 premi: chimica, fisica, letteratura, medicina, pace e poi economia) fin dal 1901 avviene a Stoccolma (Svezia) e a Oslo, quello per la pace (Norvegia) ogni anno il 10 dicembre per ricordare la morte del suo fondatore, lo scienziato chimico svedese Alfred Nobel (nato nel 1833), inventore della dinamite, avvenuta nella città di Sanremo il 10 dicembre del 1896. Nel 1895 fu dichiarato che Alfred Nobel aveva lasciato un testamento nel quale devolveva parte della sua grande fortuna alla costituzione di un fondo per premiare ogni anno coloro i quali si fossero maggiormente distinti nel rendere un grande servizio all'umanità. Il premio consiste in 8mila corone svedesi, circa 900mila euro.

Anche il 10 dicembre scorso il re Carlo Gustavo di Svezia ha consegnato i Premi Nobel. Grande assente alla solenne e ufficiale cerimonia Alice Munro che per motivi di salute non si è spostata dal Canada e si è fatta rappresentare dalla figlia Jenny.

I racconti di Alice Munro, la signora canadese, sono uno più bello dell'altro. Non so dire se merita o non meriti il Nobel, posso dire, anche se non ho letto tutti i suoi racconti ma penso di averne letto quanto basta per conoscerla, che a me piace, posso dire che scrive bene e che è degna del successo di cui gode. Le sue sono storie di vite ordinarie, talvolta connotate da chiara ispirazione autobiografica, scritte a volte in terza persona a volte in prima ma sempre con una strategia narrativa perfetta in grado di mettere il lettore al cospetto di intrighi e trame abilmente congegnate.

Il ritmo, i tempi sono pure sempre perfetti, il tono è sempre pacato, mai sopra le righe, non una parola in più né una in meno del necessario, anzi le parole asciutte e affilate le sceglie con cura per far stare in uno spazio ridotto un mondo, quel mondo che torna nella maggior parte delle sue storie nella sua cittadina d'origine, Wingham (pag.73). In quel che racconta non è decisivo il "cosa" bensì il "come". E anche se le sue storie sono ambientate a Wingham o in piccoli paesetti rurali sparsi in quell'immenso territorio che è il Canada o in grandi metropoli come Vancouver o Toronto e si svolgono all'interno della famiglia, possono cioè sembrano storie che tratteggiano quel contesto, quelle realtà, quel periodo storico, come la depressione dopo la II guerra mondiale (il dissesto economico della sua famiglia) sono invece storie senza tempo e senza luogo, sono storie universali. A sostegno di questa tesi leggo ancora una volta quanto scrive Pietro Citati: "La M. non è una scrittrice per pochi; parla a tutti e racconta le storie di tutti (pag.1018), racconta le storie che accadono al contadino, alla domestica, all'infermiera e al bambino di tre anni, e quindi a ognuno di noi che leggiamo e fantastichiamo". Queste osservazioni ineccepibili e rigorose nei confronti dell'opera letteraria di A.M. smentiscono definitivamente le affermazioni di qualche editore o critico poco attento che sbagliando l'aveva relegata nella cosiddetta letteratura femminile o addirittura tra le scrittrici femministe (nessuna discriminazione anzi...) solo perché molti suoi racconti hanno come protagoniste le donne.

E' vero donne di tutte le età e condizioni sociali, donne dall'esistenza apparentemente insignificante abitano molti suoi racconti, però sono rappresentate attraverso un attento e delicato scavo psicologico che rende i racconti unici e originali.

La M. è una scrittrice che analizza le relazioni tra uomo-donna, analizza la differenza tra psicologia femminile e psicologia maschile, analizza le problematiche dei rapporti tra i sessi, tra genitori e figli, il rapporto con la malattia, la morte (pag.397) il corpo. Gli uomini sono presenti nei suoi racconti, stanno accanto alle loro donne se pur di spalla e sono padri, fratelli, mariti, amanti e quindi amati, odiati, sopportati, ammirati o disprezzati.

La M. si limita a descrivere non prende mai le parti di questo o di quel personaggio, maschile o femminile. Non giudica.

Dà l'impressione di non partecipare emotivamente alle cose che racconta.

Gli eventi di cui parla: matrimoni, nascite, malattia, funerali, traslochi non hanno nulla di straordinario ma lei riesce a dimostrare quanto il quotidiano sia complesso e pieno di sfumature e il finale di ogni suo racconto non è mai "chiuso", sembra suggerire tante altre possibilità. Sembrano storie semplici, storie che hanno il sapore della quotidianità ma proprio per questa particolare peculiarità come è stata esclusa la possibilità di definire la sua opera letteraria "rosa" o "femminista", così non le si può attribuire l'etichetta di scrittrice "minimalista". Lo afferma, tra tanti altri importanti critici, in un suo articolo pubblicato sull'Espresso il 10 febbraio 2006, lo scrittore, giornalista, critico letterario, Mario Fortunato che scrive: "[...] i personaggi che abitano le sue storie vengono dritti dalla vita: gente comune alle prese con i problemi di sempre, matrimoni, figli, divorzi, incomprensioni familiari, ricordi lieti, pene,

rimozioni. Non bisogna però pensare a lei come una scrittrice di scuola minimalista. Nell'apparente semplicità del suo spettro espressivo, la M. maneggia i temi centrali dell'esistenza. Parla della vita e della morte, del dolore, della gioia, della solitudine e lo fa con la sicurezza narrativa di chi sa misurarsi con l'universale, perciò rassomiglia più a Cechov che a Carver [...]”. E ancora lei stessa in una intervista alla rivista letteraria Paris Review con sede a New York ha riconosciuto: “Nessun legame col minimalismo semmai un debito verso la Letteratura del Sud America per alcuni temi comuni” (la famiglia, la giustizia sociale, il rispetto per la comunità, la religione, cristianesimo o protestantesimo, il rigorismo presbiteriano di queste religioni).

Le storie della narratrice canadese vanno lette quindi attentamente, non possiamo fermarci alle apparenze. Nei suoi racconti c'è sempre un evento a prima vista banale e prevedibile che poi nel corso della narrazione arriva a conseguenze assolutamente inaspettate (lettura di brani). Da uno scherzo crudele dal quale ti aspetti dolore e frustrazione scaturisce una conclusione felice. Da un suicidio annunciato nasce una storia d'amore. Un uomo apparentemente freddo e distante si rivela l'amante di un giorno che non si dimenticherà per tutta la vita. Un'esperienza erotica extraconiugale rinsalderà il matrimonio invece di distruggerlo come ci saremmo aspettati.

“C'è troppa vita nei racconti di A.M., scrive Paolo Cognetti, apprezzato giovane scrittore e sceneggiatore, i suoi racconti traboccano di vita come bricchi del latte lasciati sul fuoco. Stanno tra un reportage e un'inchiesta di costume come se il racconto non fosse un brano di prosa ma un altro tipo d'informazione sul mondo, un modo di capirlo meglio. [...] Il paesaggio diventa un personaggio vivo, misterioso, generatore di conflitti. La campagna è l'infanzia da cui scappare e molto più tardi il ritorno alle origini, un ritorno che non dà pace ma pone domande, scoperchia segreti, riapre ferite (lettura di brani). La città è una liberazione in gran parte fallita come falliscono i matrimoni e certe lotte personali, lotte per cambiare se stessi prima che il mondo intorno. [...] Come Cechov anche per la M. un racconto è sempre un tentativo di arrivare a una verità, far luce in una zona buia. Capire un po' meglio com'è fatta la vita. Sbalordirsi di fronte alla sua meraviglia segreta”.

Per chiudere faccio mio il consiglio che ci lascia Marisa Caramella: “I racconti della M. bisogna leggerli e rileggerli e leggerli ancora, se si vuole trarre il massimo godimento”.

*Costanza Falvo D'Urso*